

"SUI CONTRATTI CGIL SIA PIÙ DINAMICA"

*Chiamparino al suo ex sindacato:
la frammentazione
genera sempre conflittualità*

Lo sappiamo tutti che per far crescere i salari ci sono solo due strade: ridurre le tasse e legare gli aumenti all'incremento della produttività. Dunque? "Dunque sono convinto che la negoziazione dei contratti debba essere sempre più decentrata, più vicina ai luoghi in cui si lavora, insomma. Non dimentichiamo che la disaffezione di tanti lavoratori verso la politica ha radice anche nella questione salariale". Sergio Chiamparino non smentisce il suo profilo di riformista. Per il sindaco di Torino una riforma in grado di rendere la contrattazione più agile è "necessaria". Più che da politico, lo dice da sindacalista (anche se ex) che ha guidato la Cgil piemontese dal 1989 al 1991. Fa un esempio: "Da molto tempo si discute dell'eccesso di livelli contrattuali e della difficoltà, tra parte economica e normativa, che comporta aprire una trattativa ogni due anni".

Eppure sul nuovo modello contrattuale rischia di spaccarsi il fronte sindacale. Come giudica il no di Epifani alla preintesa tra Cisl, Uil e Confindustria?

La Cgil sulla contrattazione deve assumere un atteggiamento più dinamico, non c'è dubbio. Anche per-

ché un'eventuale rottura tra i sindacati apre a uno scenario che non mi sembra auspicabile per nessuno: né per i lavoratori né per le imprese. La frammentazione genera sempre conflittualità: l'esempio del settore dei trasporti mi sembra che parli da sé. Ma c'è anche un'altra cosa che mi preoccupa.

Quale?

Non vorrei che qualcuno, magari imballanzito dal feeling tra il governo e l'opinione pubblica, avesse la tentazione di scommettere sulla divisione per fare poi *tabula rasa*.

Nel merito, cosa la convince e cosa no delle indicazioni presenti in quel documento?

Francamente faccio fatica a comprendere quale sia la posta in gioco, le questioni su

cui si gioca veramente la rottura o l'accordo. Nel complesso ho l'impressione di un negoziato piuttosto opaco, che non arriva all'opinione pubblica.

Però su alcuni temi il dibattito c'è stato ed è stato anche aspro. Il nuovo indice d'inflazione, ad esempio: battaglie di numeri sui salari, accuse di voler ripristinare la scala mobile... Lei come la vede?

Francamente mi sem-

bra che su questo punto l'intesa non sia così difficile. Quello che mi interessa di più è lo schema generale e - soprattutto - il ruolo che esso assegna al pubblico impiego. Perché una cosa mi sembra chiara: se la pubblica amministrazione resta fuori, non ci siamo più.

È quanto chiede il sindacato...

E fa bene. È impensabile che, in materia di contratti, per il settore pubblico siano previste norme diverse da quelle che valgono nel privato. Aggiungo che per una vera contrattazione nella pubblica amministrazione sarebbe necessaria un'autorità terza, in grado di valutare seriamente la produttività. Oggi non è così, e lo sappiamo tutti: di fatto la produttività è una componente fissa del salario. Inoltre un'autorità indipendente avrebbe la funzione di rompere la prassi della negoziazione consociativa dei contratti, che poi genera una commi-

stione indebita tra sindacato e politica.

A proposito di sindacato e politica: la vicenda Alitalia ha riportato il tema in primo piano. Da più parti Veltroni e Epifani sono stati accusati di rinverdire la logica della "cinghia di trasmissione" tra partito e Cgil. Critiche giu-

stificate?

Confesso che mi sembra un dibattito da circuito politico-mediativo. I tempi della cinghia di trasmissione sono finiti. Per sempre. E il sindacato non è più un vettore di consenso politico: ormai l'autonomia e la trasversalità delle scelte elettorali non risparmiano nessuno. Resta che per il Pd il rapporto col sindacato è importantissimo.

Per questo temete una spaccatura tra le confederazioni?

Il rischio che una rottura tra i sindacati si propaghi al partito c'è, inutile nascondere. Quindi fa bene Veltroni a incontrare i leader sindacali e a tenere aperto un canale di dialogo. Ma il vero problema è un altro e riguarda la natura del Pd. Che deve diventare un partito liberaldemocratico veramente nuovo, aperto al futuro, e non una sommatoria tra nobili appartenenze del passato. Una formazione politica di questo tipo favorirebbe la ripresa del processo unitario tra i sindacati, mentre oggi si sente invece minacciato dai loro contrasti.

Carlo D'Onofrio



